



## LA CONTEMPLANTE

di C. Romano, inc. D. Gandini, *Gemme d'arti italiane*, 143x198 mm, a. VI, 1853, p. 1

Una fanciulla, piegata la gamba destra sopra un masso e mollemente abbandonata sulla sinistra coscia una mano, mentre dell'altra si fa schermo alla vista come per raccoglierne tutto l'acume, è il soggetto che il signor Romano presentava alla Esposizione di Milano nel 1851. V'ha nessuno che, fissata un istante quella graziosa figura, non si metta a pensare in un colla fanciulla, non si senta tratto a seguirne quello sguardo, a gioire di quella soave compiacenza che par le si diffonda per ogni fibra?

Che miri, o cara fanciulla? Forse il primo raggio del Sole, che spicca da lungi sulla nebbiosa montagna, e diffonde voluttuosamente la sua luce d'oro, e s'incontra col lucido tremolio dell'acqua del lago, sul quale ieri sera scorrevi sì felice? O è sera ancora, e mentre il silenzio ti avvolge, godi tacita mirare il quieto varcare delle stelle pel firmamento, e la luna appena velata da una nuvoletta farsi strada dolcemente col suo disco d'argento e specchiarsi nelle tue pupille serene, o cara fanciulla? O il cuore ti chiama ad affetti più intimi, e la mente innamorata seco ti porta nel suo volo celeste, a gioie troppo arcane e gelose perché l'uomo le possa ripetere scrivendo? E là, là in fondo, ove si appunta il tuo sguardo, è forse tutta la tua vita, e là è forse che ti manda il suo sospiro, chi ti ha intrecciata colla tua sua catena di gioie e di dolori, e ti contempla, felici, se la ruvida mano del mattino non verrà a romperti sogni così ridenti!

Qualunque fosse il concetto dell'autore, certo ei lo ha raggiunto trasmettendo nel marmo quella idea di soavità, di rapimento, per cui ogni parte, e specialmente il viso, di questa *Contemplante* prende un vigore così vivo, così eloquente, la vera espressione del cuore che pensa, talché non si può non unirvi la indefinibile idea del bello.

Ogni qualvolta un'opera artistica si presenta all'analisi del nostro giudizio, due sono le ragioni che ci chiamano alla lode od al biasimo: la ispirazione che l'ha creata e la esecuzione materiale di essa, ché non sono mai da confondersi questi due punti cardinali della critica. L'arte non si vede solamente, ma si sente; e l'artista non deve solamente appagare gli occhi, ritraendo forme graziose e soavi; ma è mestieri che infonda la vita in quella forma, faccia battere il cuore entro a quei petti, svolga l'intelligenza in quelle menti ed agiti le passioni su quelle fisionomie dipinte o scolpite: perché chi guarda non le vegga mute, e creda invece ch'elle sentano e pensano com'ei pensa e sente. Dire che il signor Romano abbia mancato a queste due esigenze artistiche sarebbe vera ingiustizia: giacché non v'ha chi vedendo il suo lavoro non entri nell'anima dell'artista, e non trovi nella esecuzione quella *verità e unità di belle forme*, che solo chi conosce l'arte sa quanto sia difficile unire.

Così il Romano entrava nella gagliarda schiera degli artisti che rendono sempre più pregevole la statuaria della nostra penisola; e quando pensiamo a codesti valenti ne gode l'animo, giacché risulta evidente il primato che gl'italiani tengono nella scultura sulle altre nazioni. Buon argomento è questo perché al dilleggio ed alle codarde invettive di certi stranieri non si abbia ad abbassare stolidamente il capo e tacere. Lode ne abbiano i nostri ricchi, i quali non lasciano inoperoso lo scalpello, ma più di tutti lode agli artisti che nella Esposizione di Londra, in quel concorso mondiale, fecero riverita e persuadente la sacra tradizione dell'arte maestra nel nostro paese.

Se non che il signor Romano aveva a superare un difficile ostacolo lavorando la sua *Contemplante* in nudo. Infatti, quantunque l'*ottimismo* dell'arte stia

incontra stabilmente nel nudo, non manca mai il critico sagace od anche invido che alle varie parti della vostra bellissima statua non attacchi le reminescenze della Venere, del Gladiatore, del Laocoonte, quasiché natura non avesse fatto pressoché eguali tutti gli uomini, e specialmente gli uomini belli. Aggiungi che tanto si andò a lavorare sul nudo, mettendo in opera tutto che prestava alla Mitologia e la Bibbia, che fa mestieri di uno straordinario ingegno perché ne torni buona al dì d'oggi la statua svelata. E qui domanderemo al critico quali reminescenze attaccherà al bel viso di codesta

*Contemplante*, a quelle carni così piene di vita, a quella posa così gentile e naturale?

Ci congratuliamo col signor Marchese Trivulzio, possessore del lavoro del Romano; e tanto più volentieri ce ne congratuliamo, perché munificente qual'egli è, questa bella statua toccatagli in sorte, gli servirà di eccitamento a quelle commissioni a cui bastano soltanto le sue ricchezze e il suo cuore generoso.

Carlo Caimi